
Nochebuena

Autore: Javier Rubio

È Natale. Così lo racconta un canto tradizionale spagnolo: Esta noche es Nochebuena y mañana será Navidad

Una delle canzoni natalizie che è riuscita a sorpassare le diverse frontiere idiomatiche e culturali nella Spagna inizia col verso «**Esta noche es Nochebuena**» (letteralmente: questa notte è la Nottebuona). Fa riferimento alla **notte tra il 24 e il 25 dicembre**, quella in cui la tradizione, fin dai primi secoli del cristianesimo, ha voluto fissare **la nascita di Gesù di Nazareth**, se pur non ci sono notizie storiche conclusive che lo possano affermare. Da questa notte in poi i giorni iniziano ad allungarsi, dopo il solstizio d'inverno, e la luce del sole ruba ore alle tenebre notturne. Diverse culture dell'antichità hanno tenuto in queste date feste per commemorare la rivitalizzazione del quotidiano nel succedersi delle stagioni. Dire «**Nochebuena**», così, in una sola parola, aggiunge significato alla somma del sostantivo più l'aggettivo che insieme la compongono. Oltre il fatto che, indipendentemente dall'uso, un aggettivo modifica diversamente la semantica del sostantivo a seconda che lo preceda o gli succeda (cioè, non è lo stesso dire *buona notte* che *notte buona*), in questo caso accade anche una sostantivazione dell'aggettivo perché legato in un'unica parola. **Da buono diventa bontà**. Ancora di più, il termine acquisisce la categoria di un nome proprio (perciò la maiuscola iniziale) e può essere preceduto da un articolo determinativo: *la Nochebuena*. Non c'è un'altra in tutto l'anno. Si potrebbe dunque concludere (bisognerebbe chiederlo alla linguistica e alla psicolinguistica) che **quella del 24 dicembre è la notte della bontà**. Bontà, benignità, benevolenza, magnanimità, dolcezza, affabilità, clemenza, tolleranza... Viene da chiedersi se tutti questi in qualche modo sinonimi sono quelli che spingono le famiglie cristiane, e anche tante non cristiane, a radunarsi per la cena del 24 dicembre. Forse solo per inerzia della tradizione ci si ritrova attorno al tavolo per goderci una splendida cena, ma almeno inconsciamente **ci auguriamo che questi sentimenti ed emozioni prevalgano sopra tutti gli altri**. Il desiderio di generare un accogliente clima di famiglia di certo c'è. Che poi la bontà possa colmare lo spazio delle emozioni (inondi i nostri cuori, in linguaggio poetico) dipenderà da come ognuno si siede a tavola: o come distributore di benevolenza o come ricevitore di essa. Perché **la si trova nella misura in cui la si dona**. Non è forse questo quello che è venuto a dirci Gesù di Nazareth? Va bene ricordarlo almeno una notte ogni anno.